POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Architettura post-conciliare: dalla polarizzazione ideologica al progetto come “opposizione polare”

Original
Architettura post-conciliare: dalla polarizzazione ideologica al progetto come “opposizione polare” / Longhi, A.. - ELETTRONICO. - (2024). (Avventure dello spazio sacro. Criticità e nuove sfide Roma 23 maggio 2024).

Availability:
This version is available at: 11583/2995396 since: 2024-12-15T12:57:31Z

Publisher:
Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

18 November 2026

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 5

a cura di
RAFFAELE GIANNANTONIO

L'ARCHITETTURA SACRA CONTEMPORANEA. MARIO BOTTA IN ABRUZZO

ATTI DEL SEMINARIO SVOLTO IL 16 MAGGIO 2024
PRESSO IL DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "G. D'ANNUNZIO" CHIETI-PESCARA

fotografie di Luca Del Monaco

TEXTUS
EDIZIONI

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 6

L'architettura sacra contemporanea.
Mario Botta in Abruzzo.

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Padovani

Foto
Luca Del Monaco
Riprese aeree Antonio Malvestuto

Il Seminario è stato organizzato da Raffaele Giannantonio e Federico Bulfone Gransinigh con la collaborazione di Andrea Goti, Stefano Venti, Luigi Paolantonio e Giorgio Tirone

© Settembre 2024 TEXTUS EDIZIONI
L'Aquila, via Sant'Amico, 10
www.textusedizioni.it

Tutti i diritti sono riservati. Senza il consenso dell'editore non sono consentite la riproduzione, l'archiviazione in un sistema di recupero, anche parziale, in alcun modo e con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico, microfilmatura, fotocopiatura).

978-88-99299-64-4

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 7

SOMMARIO

10 Mario Botta
Discorso pronunciato durante la cerimonia di Dedicazione e inaugurazione della nuova chiesa e del complesso metropolitano culturale e religioso di S. Rocco a Sambuceto.
Sabato 15 giugno 2024

12 Marcello Villani
Presentazione

18 Raffaele Giannantonio e Federico Bulfone Gransinigh, organizzatori del Seminario
Le motivazioni di una scelta

24 Andrea Longhi
Storie di chiese, tra immaginari ecclesiali fondativi e processi trasformativi quotidiani

56 Raffaele Giannantonio
L'architettura della chiesa di S. Rocco a Sambuceto

84 Bruno Forte
La chiesa di Mario Botta a Sambuceto e l'architettura come "scrittura della luce"

94 Federico Bulfone Gransinigh
Conclusioni e pensieri a margine per un'architettura del III millennio

102 Mario Botta
Il progetto della chiesa di San Rocco a Sambuceto (San Giovanni Teatino), Chieti
Febbraio 2011

108 Andrea Goti
La chiesa ed il complesso di S. Rocco a Sambuceto: dall'idea alla realizzazione

118 Stefano Venti
Un volo sulla nuova chiesa parrocchiale di S. Rocco a Sambuceto

123 Luigi Paolantonio
Bibliografia specifica sul tema Mario Botta e l'architettura sacra

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 22

III. Storie di chiese, tra immaginari ecclesiali fondativi e processi trasformativi quotidiani

Andrea Longhi

Professore Ordinario di Storia dell'Architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 23

I MANUALI DI STORIA dell'architettura occidentale sono, di fatto, costituiti prevalentemente da chiese, almeno fino all'architettura del XIX e XX secolo. Tuttavia, a fronte di tale prevalenza di edifici pensati, costruiti e abitati da comunità di tipo religioso, non sempre nella storiografia si riscontra una specifica attenzione alle dinamiche fondative della vita ecclesiale e alle teologie dell'architettura cristiana, necessarie per comprendere i significati essenziali delle chiese nella storia.

Il contributo qui proposto si interroga su quali siano le specificità dello studio della storia dell'architettura di chiese, e quali siano le sensibilità storiografiche che emergono dalla letteratura più recente sul tema.

1. Aspetti di metodo

Una premessa: il modo di studiare la storia è sempre una risposta alle sfide del presente. Se può sembrare banale affermare che la storia aiuta a comprendere il presente studiando il passato, meno scontato è viceversa, come proponeva già Marc Bloch nel capitolo *Comprendere il passato mediante il presente,* nell'*Apologia della storia*: «L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato. Forse però non è meno vano affaticarsi a comprendere il passato, ove nulla si sappia del presente». Proseguiva poi, citando Henri Pirenne: «'Se fossi un antiquario, non avrei occhi che per le cose vecchie. Ma sono uno storico. Ecco perché amo la vita'. Questa facoltà di apprendere ciò che vive: ecco la massima virtù dello storico» (Bloch 1950, p. 54). La riflessione che qui propongo muove proprio da due parole chiave evocate da Bloch, e che ritengo

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 24



Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 25



Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 26

decisive in particolare per la storia dell'architettura di chiese: "presente" e "vita", concetti decisivi per pensare la storia dell'architettura come storia del significato dell'"abitare", nel nostro caso abitare gli spazi ecclesiali. Le chiese infatti nascono con l'intenzione fondativa di essere edifici "vivi" e continuativamente rigenerati per essere abitati quotidianamente, ed essere intesi come luoghi pubblici, comunitari, ibridi e policentrici. È inoltre costitutiva – teologicamente – la loro fedeltà al "presente", al presente attuale (soprattutto ove la funzione di culto continui a sussistere, almeno episodicamente, nelle chiese indagate), ma soprattutto a ogni "presente" che si è succeduto nella storia. L'architettura testimonia, richiama e riassume una continuità – solitamente ininterrotta – di modi sempre presenti di pensare utilizzi, significati e valori, di volta in volta rinnovati. Sotto tale ottica, saper ascoltare le sfide del presente relative alle dinamiche trasformative delle chiese può aiutare a interpretare con la profondità del vissuto le dinamiche passate.

La necessità di una maggiore attenzione alla "vita" dell'architettura emerge anche da una osservazione critica proposta da Rafael Moneo: «Della vita degli edifici si occupano poco coloro che oggi scrivono di architettura» (Moneo 1999, p. 131). L'architettura, infatti, secondo Moneo non è conclusa nel momento in cui è disegnato o realizzato un progetto: ogni edificio – una volta ultimato – ha una vita autonoma, che non resta ancorata solo alle idee, alle aspirazioni e alle intenzioni del primo committente e del primo progettista. Questa osservazione è tanto più valida per le chiese, in cui la fisionomia mutevole delle comunità e le incessanti trasformazioni teologiche e liturgiche rendono l'architettura

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 27

oggetto di un continuo processo di ripensamento e di riappropriazione da parte delle comunità stesse, tema su cui torneremo.

Se la vitalità perenne del presente è dunque la chiave di lettura qui proposta, la storia dell'architettura delle chiese può essere pensata come sequenza di tanti presenti, concepiti come tante possibili promesse di futuro che – come dichiarato nel titolo del contributo – si dipanano tra immaginari fondativi (simboli, metafore, riferimenti, idee, valori, significati) e la quotidianità delle trasformazioni, affidata alle cure delle comunità. Se concepiamo la storia dell'architettura come l'interpretazione dei rapporti tra le comunità e i luoghi – e non solo come storia di progetti e di architetti – non possiamo non osservare la criticità dello scarto tra immaginari e quotidianità, tra intenzioni progettuali ed esiti sociali: dinamiche sovente contraddittorie, talora laceranti, in cui si intrecciano responsabilità personali e processi decisionali complessi.

2. Nodi storiografici

Nello studiare oggi le chiese, emergono con particolare evidenza alcuni nodi storiografici, che possono essere riassunti come una serie di "passaggi":

- da un "paradigma autoriale", che vede nel progetto di architettura il centro dell'attenzione, a un "paradigma comunitario", che riconosce nei processi di adattamento e trasformazione il protagonismo della Chiesa-comunità;
- dallo studio del progetto come espressione di un'idea, o di un concetto di armonia e proporzione, allo studio dei processi realizzativi e trasformativi come esperienze di dialogo, negoziazione, compromesso e assunzione di responsabilità;

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 28

- dall'analisi della sola intenzione progettuale – che precede e accompagna la costruzione – allo studio delle dinamiche di lunga durata che riguardano il cantiere ininterrotto e la fruizione quotidiana dell'edificio;

- dall'interpretazione della chiesa come espressione assertiva di un'identità, alla narrazione dello spazio ecclesiale come cantiere di dialogo e di sperimentazione per costruire nuove identità complesse, che mediano tra la fedeltà ai principi ispiratori e la fedeltà al proprio presente.

Indagare storicamente in modo consapevole la dinamica della questione identitaria è cruciale: in che modo è la comunità che definisce l'identità della chiesa o, viceversa, in che modo è la chiesa – espressione di un'intenzionalità e di una poetica di progettista e committente – che struttura l'identità dei luoghi e della comunità?

Da un lato, certamente l'architettura è modellata dalle intenzioni del committente e dalla cultura del progettista, ma in particolare è plasmata in modo stringente sia dalle forme del rito vigente al momento della progettazione, sia dalle ecclesiologie dominanti che si esprimono nell'articolazione degli spazi e delle immagini. Secondo il teologo Klemens Richter: «ogni decisivo spostamento di accento nell'espressione della fede cristiana porta ultimamente a cambiamenti nell'organizzazione dello spazio liturgico» (Richter 2002, p. 11).

D'altro lato, a sua volta l'architettura – una volta costruita – plasma la vita e l'identità delle comunità che si susseguono nell'abitarla. Sempre secondo Richter: «lo spazio liturgico plasma la fede e, attraverso la sua disposizione, la esprime». Significativa la testimonianza del card. Joachim Meisner,

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 29

raccolta da Richter stesso: «Ho celebrato in agosto, per la prima volta nella mia vita, la santa Eucaristia nella mia patria Breslau, nella chiesa nella quale sono andato a messa ogni domenica i primi nove anni della mia vita. Ho preso posto nel banco della chiesa e mi sono chiesto: 'Di quale predica ben riuscita riesci a ricordarti oggi'? Non ne ricordavo nessuna, ma avrei invece potuto descrivervi ad occhi chiusi in maniera dettagliata ogni singolo quadro. Ciò vuol dire che lo spazio ecclesiale plasma in maniera più profonda e quasi inconscia la coscienza della fede di una comunità, più che non la parola dell'annuncio» (Richter 2002, p. 11).

Dunque l'architettura è plasmata dalle comunità, e a sua volta l'architettura plasma le comunità stesse.

Tutto ciò, peraltro, avviene nella storia, in modo perennemente circolare e reciproco. Per questo l'architettura delle chiese non può che essere adattiva (si "adegua" al contesto sociale, politico, economico, culturale, musicale, estetico, teologico, liturgico ecc. in continuo mutamento), ma è al tempo stesso anche trasformativa, in quanto ogni modifica spaziale a sua volta è in grado di attivare potenzialità innovative, diventando propositiva, propulsiva, generativa rispetto alla vita della comunità.

3. Gli immaginari fondativi e la prefigurazione dell'edificio ecclesiale

La circolarità tra le idee di architettura, l'esperienza dello spazio, l'elaborazione del progetto, la costruzione degli edifici e la loro fruizione fa parte di un patrimonio comune di teorie e di pratiche, quasi intuitivo. Ciononostante, per uno studio approfondito e consapevole del tema, alcuni modelli

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 30



Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 31

interpretativi di tipo filosofico o antropologico sono utili e ben noti: si pensi ai trinomi *pensare/costruire/abitare* in Martin Heidegger, o allo spazio *concepito/percepito/rappresentato/vissuto* in Henri Lefebvre, o al richiamo narratologico di *prefigurazione/configurazione/rifigurazione* in Paul Ricoeur.

Nello sviluppo del ragionamento qui proposto farò in particolare riferimento a tale ultimo trinomio (Ricoeur 2013): alcuni immaginari fondativi (di tipo biblico, patristico, teologico, geometrico-simbolico ecc.) consentono la *prefigurazione* di uno spazio liturgico nei suoi significati più profondi; la cultura architettonica e le diverse mediazioni tecniche portano alla *configurazione* di un progetto e all'avvio di un processo costruttivo; la fruizione quotidiana o episodica dello spazio costruito comporta una sua continua *rifigurazione* da parte degli utenti, che vivono concretamente l'esito costruito del processo e – abitandolo – ne immaginano le successive trasformazioni e risignificazioni.

La storia dell'architettura di chiese, come sopra accennato, tradizionalmente si occupa soprattutto del rapporto tra "autore" e "progetto", e l'ambito degli immaginari sottesi al percorso progettuale è quindi forse quello più frequentato. Vengono solitamente riconosciuti immaginari di tipo simbolico e armonico (proporzioni antropomorfiche, impronte cruciformi, geometrie più o meno arcane o talora esoteriche), biblico (tende, barche ...), metaforico (manto, guscio ...) o allegorico (l'abbraccio), o naturalistico e cosmico (costellazioni, foglie, cristalli ...). Le interpretazioni delle chiese – avallate dai progettisti stessi o costruite criticamente – riconoscono negli immaginari fondativi una pluralità di possibili forme, che danno forma alle chiese (dalla chiesa-tenda alla chiesa-capannone).

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 32

Ma è lecito porre il quesito: esiste una chiesa a forma di chiesa? O, meglio, esistono chiese (edifici) a forma di Chiesa?

La risposta, ovviamente, non è univoca. Ciò che può essere appreso dalla storia, è che forse è proprio la diversità delle tante chiese che ha formato la forma della Chiesa. Non è l'esistenza di una sequenza di tipi canonizzati ad aver incarnato la Chiesa nelle chiese, ma proprio la coesistenza di forme anche molto diverse tra di loro, talora contradditorie o antagoniste. La molteplicità è la forma della chiesa, non la standardizzazione o la ripetitività.

Altro dato che emerge dalla storia dell'architettura è che la ricorrenza di immaginari (soprattutto quelli fondati sulle Scritture) non ha comportato la definizione di una forma aprioristica di chiesa arcaica, archetipica, metastorica o astorica, in quanto il principio dell'incarnazione – su cui è fondata l'esistenza stessa del Cristianesimo – impone alle comunità di abitare il presente, essendo consapevolmente partecipi di una storia e di uno spazio geografico e culturale, in un quadro di continua mutevolezza. D'altra parte, la ricerca di una chiesa a forma di Chiesa non può risolversi banalmente in approcci spontaneisti o sociologizzanti, in quanto – come abbiamo visto – i luoghi in cui la comunità si trova e celebra non sono indifferenti.

Nel quadro della storia dell'architettura di chiese, si possono richiamare due riflessioni pertinenti tale questione. Justus Dahinden, costruttore di chiese in contesti alpini e nell'Africa sub-sahariana, riecheggia in un suo volume fondamentale – pubblicato pochi anni dopo il Concilio Vaticano II – la triade proposta da Heidegger nel 1951, declinandola tuttavia in tono ecclesiale secondo un'altra

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 33

triade, propria dei movimenti di pastorale d'ambiente, ossia *vedere-giudicare-agire.* L'esito originale del pensiero di Dahinden è esposto chiaramente nel titolo stesso del suo volume *pensare-sentire-agire* (Dahinden 1973), che documenta riflessioni ed esperienze progettuali sulla pluralità delle possibili forme delle chiese post-conciliari. Ma ben prima era stato Rudolf Schwarz, indiscusso *baumaister* di chiese del Novecento, a ricordare – fin dal 1947, alla vigilia della grande ricostruzione tedesca – che tutte le soluzioni architettoniche sono storicamente determinate, e devono essere definite per il proprio specifico contesto storico e geografico, in quanto «non esistono soluzioni sovra storiche», ma solo esempi storici – e non modelli da copiare – che incoraggino a un'opera personale (Schwarz 1999, p. 235).

4. Dalla prefigurazione al processo di configurazione

La storia dell'architettura è quindi chiamata a interrogarsi su come gli immaginari prefigurativi inneschino il processo formativo dell'architettura costruita, ossia la configurazione dello spazio e dell'edificio. Anche il progetto edilizio si definisce in una dimensione processuale, intesa come intreccio di più attori (istituzionali e informali), più decisori, più valori, più portatori di interessi, più percezioni del tempo, secondo un percorso non necessariamente coerente o "evolutivo", ma solitamente segnato da negoziazioni, compromessi, ripensamenti, errori e accelerazioni inattese. Tale approccio processuale fa parte dei metodi ormai consolidati della storia dell'architettura, che indaga le relazioni sociali su cui si fondano il programma (definito dalla committenza, nel nostro caso una committenza comunitaria

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 34

e plurale), il progetto (esito di diverse dinamiche che intrecciano progetto liturgico, progetto ecclesiale, progetto iconografico ecc.), la realizzazione (sovente su tempi lunghi, o differita nel tempo) e la fruizione. Secondo una sintesi efficace di uno dei maestri della disciplina, la storia dell'architettura è ora intesa come «'storia di opere' fatte da uomini, da molti uomini (tra i quali non sempre l' 'architetto' progettista è il vero e unico protagonista), che agiscono, tra altri uomini, in un ben preciso, specifico contesto storico, in un determinato tempo e luogo» (Bruschi 2002, p. 32).

Evidenziamo alcune sensibilità storiografiche emergenti nello studio delle chiese:

- la dimensione quotidiana dell'"abitare" ogni giorno gli spazi delle chiese, che non si limita solo agli aspetti celebrativi nell'aula liturgica: ogni complesso ecclesiale è sempre un'opera aperta, nella disponibilità della comunità che la abita, la gestisce e l'amministra, e che deve prendersi pari cura di tutte le parti del complesso, non solo di quelle destinate alla liturgia, ma anche di quelle funzionali alle attività di apostolato e di promozione sociale;

- le "responsabilità" nella gestione dei processi di trasformazione, scanditi da temporalità diverse: le chiese non "evolvono" in modo spontaneo, ma sono oggetto di scelte, di prese di posizione e conflitti, di inversioni di tendenza, di passi in avanti e di ritorni indietro: ogni comunità custodisce i principi ispiratori della propria "casa" e ne aggiorna gli aspetti contingenti mediante precise scelte e rapporti di potere interni alla comunità, e talora "non scegliere" è anche una scelta;

- la consapevolezza dell'*agire architettonico* delle comunità come strumento di comunicazione e come fattore di "teologia

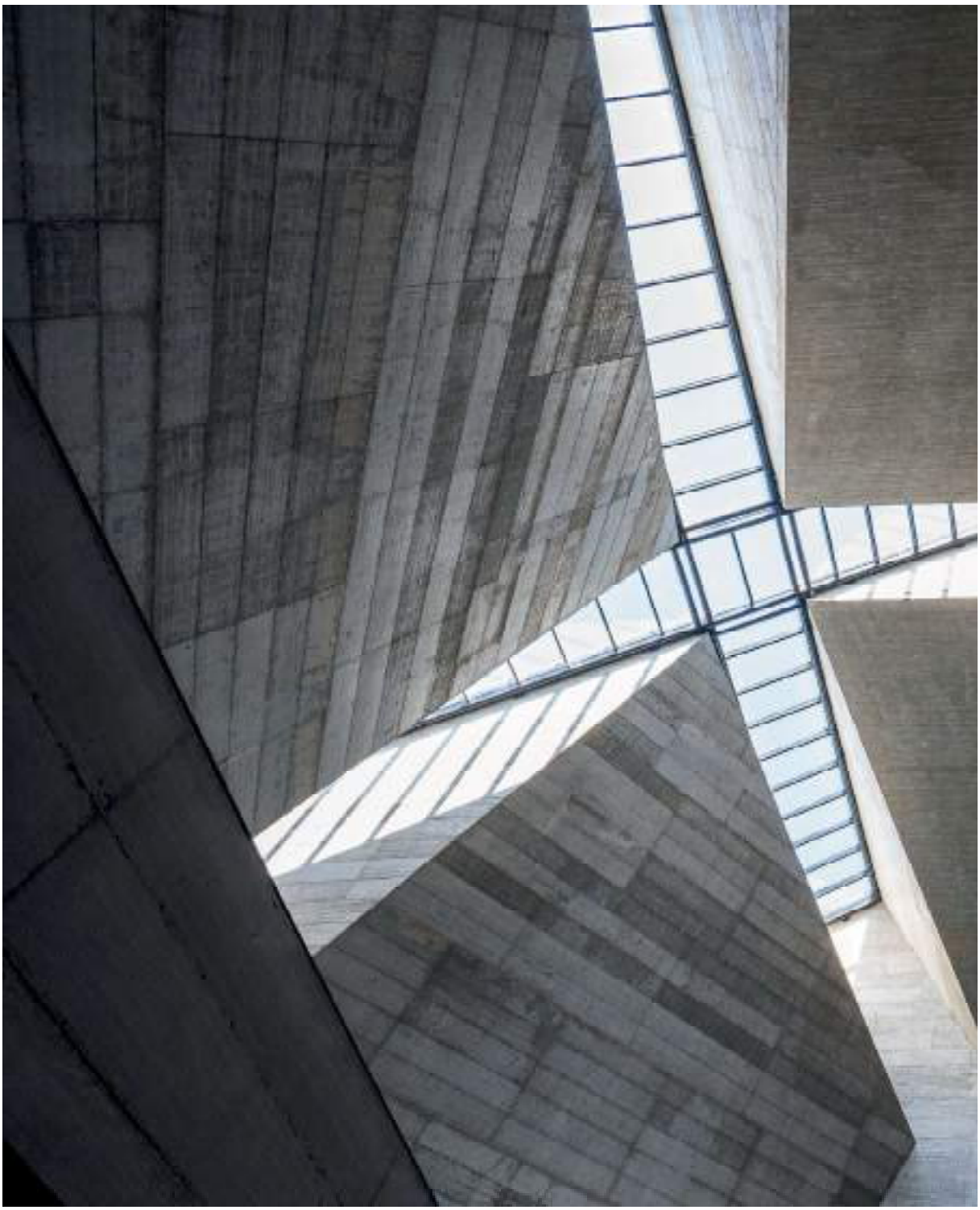
Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 35

pratica", e non solo come questione funzionale (temi sviluppati dagli scritti dell'ecclesiologo Severino Dianich, per esempio);

- il ruolo dei "vettori" e dei "mediatori" che portano nuove visioni di Chiesa, nuove modalità di celebrare e nuove pratiche comunitarie, e che attuano le riforme o il dibattito teologico anche modificando la visione della propria chiesa: la responsabilità delle interpretazioni dei testi istituzionali (conciliari, sinodali, teologici ecc.) è sia personale, sia comunitaria, non si tratta solo di un generico "influsso" del Magistero o del contesto. L'attuazione di riforme – nel nostro caso "dare forma" alle riforme – è un processo sociale che consente un preciso tracciamento di responsabilità personali e comunitarie, istituzionali e informali.

L'individuazione delle fonti che documentino tali dinamiche trasformative non è scontata, in quanto sovente i consigli pastorali, le assemblee parrocchiali o gli incontri comunitari non sono oggetto di verbalizzazione accurata e di archiviazione, e da alcuni decenni la comunicazione telefonica e digitale ha ormai massicciamente sostituito la produzione di elaborazioni cartacee archiviabili. Paradossalmente, a fronte dell'aumento smisurato ed esponenziale degli strumenti di comunicazione, la fonte materiale (ossia la fabbrica, con le sue stratificazioni) sarà probabilmente la fonte storica più ricca di informazioni sugli edifici del XXI secolo, rispetto a un progressivo esaurimento delle fonti documentarie tradizionali (scritte, disegnate, calcolate). L'archeologia e lo studio della cultura materiale delle chiese del secondo Novecento sarà probabilmente la fonte principale anche per studiare diversi aspetti della storia della Chiesa, non solo delle chiese.

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 36





Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 38

5. Il soggetto comunitario nei processi di rifigurazione

Se ogni chiesa è la "pietrificazione" della Chiesa, lo studio della fruizione e della rifigurazione di ogni chiesa non può che assumere una chiave di lettura comunitaria: la *ecclesia* di persone – pietre vive nel linguaggio petrino (1Pt 2, 5) – è il soggetto plurale e dinamico che "abita" gli spazi della *ecclesia* di pietre e – abitandoli – ne inizia già a prefigurare la trasformazione. Secondo lo schema interpretativo adottato, la *rifigurazione* infatti non conclude la realizzazione dell'architettura ma, anzi, prelude ciclicamente a nuove *prefigurazioni* e nuove *configurazioni*. Se, con Heidegger, «costruire e pensare sono sempre, secondo il loro diverso modo, indispensabili per l'abitare», è anche vero reciprocamente che «solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire» (HEIDEGGER 1976, p. 107). Indagare il modo in cui la comunità abita (e, abitando, inizia già a costruire) è un tema difficile per la storia dell'architettura, chiamata a "inventare" fonti inconsuete secondo le tradizioni disciplinari più diffuse.

L'inafferrabilità del profilo della comunità è un aspetto problematico: la comunità che abita la chiesa – per ragioni demografiche e generazionali – non resta ovviamente identificabile con la comunità committente. Ogni comunità è infatti costituita da una miscela sempre diversa di stabilità (di famiglie, tradizioni, devozioni, associazioni e gruppi organizzati con una propria missione) e di mutamento (cambiamento di parroci e modelli ecclesiali, di devozione e impegno sul territorio, fenomeni di immigrazione ed emigrazione di nuclei famigliari, dinamiche di promozione o di dequalificazione sociale ecc.).

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 39

Si pone inoltre la questione dei diversi "perimetri" delle comunità: fedeli impegnati, frequentanti assidui, frequentanti episodici, cristiani per convenzione sociale, parrocchiani per prossimità fisica o di interesse, per valori affettivi ed emozionali, intrecci con la dimensione politica ecc. A perimetri diversi corrispondono anche governance diverse, talora sfuggenti: consiglio pastorale e consiglio per gli affari economici sono oggi gli strumenti ecclesiastici istituzionali, ma esistono una pluralità di tavoli di incontro e di lavoro, di dialogo con le autorità locali, con gruppi di interesse, con associazioni culturali e di volontariato, che esprimono pareri – talora anche fortemente condizionanti – sulle questioni che riguardano l'utilizzo degli spazi della comunità cristiana e il conseguente suo "agire architettonico".

Infine, non fa sottovalutato l'aspetto teologico – e non solo sociologico – della vita comunitaria: ogni comunità, infatti, è una porzione della Chiesa universale, che abita una parte specifica del mondo ma che vive di un respiro più ampio ed è a sua volta abitata dallo Spirito.

6. Rifigurazione e trasformazione

Affermare che le chiese sono soggette a continue dinamiche di mutamento non è una presa di posizione ideologica, ma una constatazione che si può argomentare dissezionando i diversi processi trasformativi che possono essere riconosciuti indagando la storia dell'architettura. Ogni gesto che prevede l'utilizzo dell'edificio chiesa innesta un ripensamento dell'edificio stesso, tanto in termini percettivi/fruitivi, quanto in possibile reinnesco circolare di dinamiche di prefigurazione e configurazione di nuovi assetti.

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 40

Per ragioni di brevità, se ne propone un semplice elenco:

- riforme della liturgia, intese come cambiamento dei riti, ma anche come cambiamento di sensibilità e pratiche a parità di riti;
- cambiamenti nella spiritualità sacramentale e nel ruolo dei poli liturgici, non solo in occasione della loro "attivazione" rituale, ma nelle pratiche personali, o nella percezione comune;
- riforme ecclesiologiche istituzionali che ridefiniscono i ruoli delle diverse componenti dell'assemblea, ma anche fenomeni di aggiornamento nella visione della Chiesa e nei conseguenti atteggiamenti e prossemiche;
- rinnovamento delle devozioni (nuovi santi, nuovi fenomeni di religiosità popolare), ma anche la disattivazione di poli devozionali desueti e loro risignificazione patrimoniale-museale nella chiesa stessa;
- allestimento di apparati effimeri per feste e celebrazioni, intesi come adattamenti ripetitivi e stabilizzati, oppure occasionali;
- evocazione di memorie familiari o collettive (legate a momenti forti della vita comunitaria), o di memorie civili connesse a vicende sociali e politiche di ampia scala (ex voto, iscrizioni, monumenti sepolcrali o commemorativi);
- riconoscimento di luoghi memoriali di carattere religioso o agiografico (reliquie, sepolture di personaggi venerati o canonizzati);
- cambiamenti di gusto e cambiamenti nel valore attribuito ad alcuni simboli, inserimento di nuove opere d'arte (di carattere mistagogico o devozionale, o meramente decorativo), di nuove prassi musicali;

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 41



- interventi strutturali di consolidamento a fronte di traumi (terremoti, dissesti, danni bellici), o di miglioramento preventivo;

- interventi per favorire la piena accessibilità degli spazi;

- rinnovamento di impianti che incidono sulle condizioni ambientali, sia di praticabilità del rito (illuminazione, acustica, attrezzatura musicale, disposizione del coro), sia di comfort (riscaldamento, ventilazione ecc.);

- realizzazione e trasformazione di spazi per attività di promozione umana, solidarietà, carità, socializzazione ecc. annessi alla chiesa.

In tempi più recenti e con periodizzazioni più serrate:

- interventi per rendere abitabili spazi ridondanti a causa della contrazione della comunità per spopolamento, trasformazioni sociali, modifica delle pratiche sacramentali e secolarizzazione; o viceversa ampliamento degli spazi per l'aumento della comunità per fenomeni di inurbamento, immigrazione ecc.;

- interventi in favore del risparmio energetico e di diverse forme di sostenibilità ambientale e prevenzione (piantumazioni, superfici drenanti, smaltimenti acque);

- interventi per le diverse forme di mobilità per arrivare all'edificio e di raccordo con il contesto urbanistico circostante;

- interventi a fronte di emergenze impreviste (emergenza sanitaria covid, spazi per accoglienza in caso di catastrofe).

8. Modelli di interpretazione storica del mutamento

Concludendo la riflessione, dal punto di vista dei metodi interpretativi, come può dunque essere letto il rapporto tra progetto iniziale (informato da uno specifico modello

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 43

teologico, ecclesiale, liturgico e formale) e la molteplicità – talora contradditoria – dei diversi processi trasformativi, affidati a una pluralità di soggetti? Qual è il soggetto garante della "identità" del luogo, della sua "riconoscibilità" nel tempo? Chi si prende cura, tanto dell'identità quanto del mutamento, tanto della fedeltà alle intuizioni iniziali quanto della fedeltà alla storia?

Indagando la vita delle chiese, possiamo riconoscere alcuni modelli interpretativi relativi a tali quesiti:

- chiese *resistenti* ma *fragili*: il progetto viene ritenuto depositario di una forza di autorevolezza, talora quasi autoritaria, o si ritiene l'autorialità del progettista un valore prioritario a fronte delle trasformazioni, intese come minacce per l'integrità e l'identità dell'opera. Come può però essere effettivamente tutelata l'assertività delle forme, la stereometria dei volumi, l'equilibrio delle proporzioni originarie? Chi si fa garante del modo in cui l'edificio "resiste" alle pressioni sociali? In tale modello la supposta perfezione del progetto prevale sulle esigenze comunitarie e deve resistere alle trasformazioni, viste come deturpazioni dell'equilibrio iniziale ideato in sede di progetto, e non come testimonianze della vitalità del luogo. Il rischio di tale approccio resistente è che – in assenza di strumenti effettivi di tutela – l'edificio diventi presto fragile e, nel momento in cui le proporzioni e le armonie iniziali venissero modificate, perda tutto il suo valore e interesse.

- chiese organismi *adattivi*: gli spazi si adattano alle sollecitazioni – siano esse pressioni di lunga durata, cambiamenti lenti, o traumi improvvisi – manifestando una predisposizione al mutamento. L'edificio dunque "si piega" alla comunità e alla società, rischiando di diventare un mero guscio

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 44

funzionale, utile e flessibile, ma privo di una propria capacità comunicativa.

- chiese organismi *resilienti*: gli edifici tendono a rispondere in modo attivo alle sollecitazioni, a conservarsi e a ripristinare un assetto consolidato, sebbene non identico a quello originario. Grazie a valori di memoria condivisa e grazie a un processo progettuale aperto al mutamento, tali chiese tendono ad assorbire e a rielaborare i trami e le pressioni, a farli parte della propria storia, continuamente rinnovata, senza né opporre solo resistenza, né adattarsi completamente: ogni passaggio storico costruisce nuova identità, l'edificio "collabora" alla vita comunitaria e alla società. Alcune scelte progettuali iniziali lungimiranti consentono tale apertura alla trasformazione e gli edifici possono diventare parte attiva – co-evolutiva potremmo dire – del contesto in mutamento, contribuendo anche a orientare il mutamento stesso, e non solo subendolo.

L'ipotesi qui proposta è che un luogo ecclesiale possa conservare nel tempo la propria riconoscibilità – e il proprio patrimonio di valori e significati iniziali – nella misura in cui sappia rispondere alle sollecitazioni esterne secondo una propria logica costitutiva immanente, che ne orienti le reazioni e che sappia assorbire e fare tesoro delle dinamiche trasformative informate da nuovi valori.

9. Dalla solitudine alla cura

Riprendendo il pensiero di Rafael Moneo sulla "vita" degli edifici, ragioniamo sul rapporto tra la "solitudine" dell'edificio e la possibile "cura" comunitaria dell'edificio stesso. Quando il progettista iniziale e il primo committente escono di scena,

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 45

ogni edificio passa a uno stato di «radicale solitudine». Ogni edificio entra quindi nella vita delle persone come nuovo soggetto autonomo (senza padre e madre, ossia senza progettista e committente iniziale), come manufatto apparentemente inerte in una dinamica relazionale imprevedibile. Inoltre, «il cambiamento, il continuo intervento, che lo si voglia o no, sono il destino di ogni architettura. [...] L'architetto può ottenere che la sua opera sopporti il trascorrere del tempo, a patto che il suo progetto possa essere considerato "aperto". Ma l'esperienza mostra che la vita degli edifici si manifesta attraverso la permanenza nel tempo dei loro tratti formali caratteristici e che di conseguenza essa non sta tanto nel processo di progettazione, quanto nell'autonomia che ogni edificio acquisisce quando è terminata la sua costruzione. [...] L'opera di architettura trascende l'architetto, va oltre l'istante in cui si compie la sua costruzione, e dunque può essere contemplata sotto le luci mutevoli della storia senza che la sua identità si perda con il trascorrere del tempo. I principi disciplinari stabiliti dall'architetto nel costruire l'opera si conservano nel corso della storia, e se risultano sufficientemente solidi, l'edificio può subire trasformazioni, cambiamenti e alterazioni senza cessare di essere nella sostanza ciò che era, cioè rispettando quelle che erano le sue origini» (Moneo 1999, pp. 131-132). Infine, «che la vita futura di un edificio sia implicitamente iscritta nella sua architettura, non significa che la storia fluisca attraverso di esso sino a trasformarlo in automatico riflesso del trascorrere del tempo. (...) La vita degli edifici si fonda sulla loro architettura, sulla permanenza dei loro tratti formali più caratteristici, e benché possa sembrare un paradosso, è tale permanenza ciò che

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 46



Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 47



Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 48

permette di apprezzarne i cambiamenti. Il rispetto dell'identità architettonica di un edificio è ciò che ne rende possibile il cambiamento, ciò che ne garantisce la vita» (Moneo 1999, pp. 154 e 155).

Questa linea interpretativa non va certo nella direzione di interpretare le chiese – nella storia come nel progetto – come spazi flessibili o multifunzionali. Anzi, è il riconoscimento delle qualità immanenti del progetto iniziale che consente di metabolizzare l'impatto dei processi trasformativi successivi e futuri, anche non previsti e non prevedibili, una cui corretta gestione consentirà di non offuscare la rilevanza delle domande e dei valori originari. Il concetto di identità qui proposto è quindi intrinsecamente trasformativo: l'architettura iniziale non è l'identità, ma è il supporto al processo di costruzione di nuove identità.

10. Tornando alla comunità

Se l'ipotesi interpretativa sopra proposta evoca una capacità resiliente della chiesa, intesa come una caratteristica perseguibile con la qualità dal progetto, concludiamo discutendo la capacità resiliente della comunità rispetto ai propri luoghi di vita. Un edificio resiliente può infatti favorire a sua volta la resilienza e la coesione della comunità che se ne prende cura.

Le comunità, infatti, non sono solo gli "utenti" finali dell'edificio; né sono unicamente i "committenti" iniziali: sono bensì i soggetti plurali e multiformi che ogni giorno, quotidianamente, con le proprie pratiche sociali (e interventi materiali) abitano e inevitabilmente modificano l'architettura. Le comunità devono quindi essere formate ad abitare i luoghi

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 49

e a gestire conflitti, e devono essere investite della custodia responsabile delle chiese e degli spazi di vita. La formazione a riconoscere e rispettare tutte le trasformazioni delle loro case è orientata verso la prospettiva di manutenere, completare ed eventualmente adattare o trasformare i luoghi in modo consapevole e responsabile, tanto per rispondere alle domande sociali, quanto per accogliere le "promesse di futuro" che le comunità stesse saranno in grado di formulare.

La capacità di una comunità di prendersi cura quotidianamente dell'edificio è dunque certamente un elemento decisivo per la manutenzione dell'edificio, ma è anche un fattore importante per la "manutenzione" della comunità stessa. L'esercizio di ascolto e attenzione che richiede la cura dei luoghi è infatti un ottimo esercizio di coesione per la comunità. Se una comunità sa prendersi cura di se stessa, saprà prendersi cura del patrimonio costruito: sia delle intuizioni originarie, sia delle memorie stratificate nel tempo, sia dell'ospitalità per il futuro. E se l'edificio è stato concepito in modo inclusivo e accogliente verso nuove identità, allora la comunità potrà continuare a prendersene cura e a rinnovare continuamente la propria identità, in fedeltà ai luoghi e alla storia.

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 50

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Per un approfondimento dei temi, dei riferimenti storiografici e della letteratura precedente, mi permetto di rimandare ad alcuni miei scritti:

- *Storie di chiese, storie di comunità. Progetti, cantieri, architetture*, Roma 2017.
- *Architetture di chiese e vita ecclesiale: storie di progetti, cantieri e realizzazioni di centri parrocchiali italiani nel secondo Novecento*, in «Arquitectura y Cultura», 10 (2018), pp. 64-96.
- *The Second Vatican Council and Ecclesiastical Architecture: Liturgy, Modernity, Memory,* in *The Basilica of the Annunciation in Nazareth. Where the Word Became Flesh*, eds. E. Segal, A. Pinkus and G. Fishhof, Berlin/Boston 2020, pp. 69-94.
- *Calling 'Values' by 'Name'. Historical Analysis and Critical Discernment for the Interpretation and Regeneration of Underused Religious Heritage*, in *Regenerating Cultural Religious Heritage: Intercultural Dialogue on Places of Religion and Rituals*, ed. O. Niglio, Singapore 2022, pp. 9-25.
- *Storie di architetture ecclesiali: temi, metodi e prospettive,* in *Architettura e teologia nella costruzione di chiese*, a cura di A. Cattaneo, Lugano-Siena 2023, pp. 65-86.

Opere citate nel contributo:

Bloch 1950:
Bloch, Marc, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1950 (ed. orig. Paris 1949; ed. cit. Torino 1969).

Bruschi 2002:
Bruschi, Arnaldo, *Architettura come processo e trasformazione. Problemi metodologici e critici*, in *Architettura: processualità e trasformazione*, atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 24-27 novembre 1999, volume monografico dei "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura", 34-38 (2002), pp. 29-32.

Dahinden 1973:
Dahinden, Justus, *Denken-Fühlen-Handeln. Penser-Sentir-Agir. Thinking-Feeling-Acting*, Lausanne-Paris 1973.

Heidegger 1976:
Heidegger, Martin, *Costruire Abitare Pensare*, in *Idem*, *Saggi e discorsi,* a cura di G. Vattimo, Milano 1976, pp. 96-108 (ed. orig. 1954).

Mario Botta _def.qxp_Layout 1 19/09/24 13:13 Pagina 51

MONEO 1999
Moneo, Rafael, *La solitudine degli edifici e altri scritti. I. Questioni intorno all'architettura*, a cura di A. Casiraghi e D. Vitale, Torino-London 1999.

RICHTER 2002
Richter, Klemens, *Spazio sacro e immagini di chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, a cura di I. Rogger, Bologna 2002 (ed. orig. Freiburg 1998).

RICOEUR 2013:
Ricoeur, Paul, *Architettura e narratività*, in *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricœur*, a cura di F. Riva, Roma 2013, pp. 77-93 (ed. orig. 1998).

SCHWARZ 1999:
Schwarz, Rudolf, *Costruire la Chiesa. Il senso liturgico nell'architettura sacra*, a cura di R. Masiero e F. De Faveri, Brescia 1999 (ed. orig. Würzburg 1938 e Heidelberg 1947).